

IL NUOVO CODICE E I CONVENTI

Uno de' nostri collaboratori — un avvocato, *va sans dire* — ci aveva promesso un articolo « circa i conventi, le monache e i diritti e doveri dello Stato (o della Società). In quelli a voti perpetui, di clausura, così detti, se la vittima si pente, sarà religiosamente colpevole; civilmente, umanamente, penalmente, no.

Ha diritto di cambiare, anche di venir meno a promesse, carpite forse, o di sorpresa, o d' allucinazione o sia pure convinte, anche contrattuali; ma non c'è, mai, la sanzione penale. Quindi non reato; quindi diritto d'uscire. Dovere nello Stato di aprire le porte. Chi gliele apre, se no? E' un sequestro di persona, ricatto o confisca, — è un omicidio, forse, lento, premeditato, voluto, ostinato.

Nel *Nuovo Codice* c'è nulla perchè si provveda. V'è non solo il Vaticano, che si sottrae alle leggi comuni; v'è altrettante figliazioni della città leonina, nelle serque di conventi a voti eterni, sparsi in Italia. Commende — stati nello Stato. Prigioni non dipendenti dal Procuratore del Re. Forse, torture! E, certo, lo sono moralmente. Oh Beccaria!

Il tema è bello, palpitante, intatto.

Se appena potrò, ne scriverò. »

E poichè fino ad ora l'articolo non ci è pervenuto, noi pubblichiamo l'*idea* che glien'era venuta all'autore, acciocchè — chi sa? — nell'imminente discussione parlamentare qualche deputato, lettore di *Cuore e Critica*, la faccia sua e veda se trovasse di proporre qualche disposizione opportuna in argomento.

C. P.

PREGIUDIZI CLASSICI

Con questo titolo il nostro collaboratore A. Ghisleri tenne il 10 corrente a Milano, nel Padiglione dei fiori in Piazza Castello (dove antecedentemente parlarono per lo stesso benefico scopo, il prof. Lombroso di Torino, il prof. Ellero di Padova e l'avv. Romussi) una conferenza a favore della « Cucina dei malati poveri » una delle tante istituzioni di beneficenza veramente illuminata e moderna, di cui la capitale lombarda seppe assumere l'iniziativa e dare alle altre città d'Italia il primo esempio.

I giornali milanesi, dalla grave e aristocratica *Perseveranza* alla radicale *Lombardia*, dal *Secolo* al *Corriere della Sera*, anche discutendo alcune delle idee del Ghisleri, furono molto benevoli per lui; tanto che egli si meraviglia delle lodi ricevute e le attribuisce a tutto merito di quell'ambiente colto ed elevato, nel quale anche certe *eresie* sono accolte senza sdegno, senza ostentati dispregi e solo suscitano una cortese discussione.

Essendosi egli oralmente lasciato trasportare dalle idee e perciò discostato dalla traccia preparata, non ci poté dare pel *Cuore e Critica* un riassunto.

Suppliamo riportando testualmente i resoconti della *Perseveranza*, dell'*Italia*, della *Lombardia*, che mutuamente si completano. (1)

Dalla PERSEVERANZA :

« La conferenza del prof. A. Ghisleri, tenuta ieri nel salone di Piazza Castello, a beneficio della Cucina dei malati poveri, ebbe per tema: « *Pregiudizi classici.* »

A proposito del qual tema, l'egregio professore dichiarò che esso non poteva significare da parte sua alcuna irreverenza verso l'antichità classica, e ricordò anzi ch'egli l'ha difesa contro uno dei « pregiudizii » che corrono, cioè che il cristianesimo abbia redenta la donna da un preteso stato di abiezione in cui la tenesse il paganesimo.

Il tema più propriamente era la dimostrazione che la scuola non cammina coi tempi, perchè siamo schiavi di « pregiudizii classici »; principalissimi quelli che, per scrivere bene l'italiano, bisogna studiare il latino e il greco, e che sia necessario studiare la storia antica, e far l'apoteosi di tutto ciò che è romano, dimenticando di preparare invece i giovani alla vita moderna.

A questo proposito disse che è un pregiudizio che la *Storia sia la maestra della vita*, e cercò di dimostrare che lo stesso Macchiavelli, che il Guicciardini, che il Foscolo, i quali tutti pur professarono questo pregiudizio, in realtà sono la prova che la storia non aveva loro insegnato nulla, e finirono col non avere alcuna fede in essa....

Così l'egregio professore ha detto che, mentre i più valenti scrittori moderni non sono dotti in greco nè in latino; invece dei dottissimi grecisti e latinisti, dei sapienti traduttori di iscrizioni frammentarie osche o etrusche, se scrivono, difficilmente riescono a farsi leggere, e, soprattutto, nulla intendono della vita che li circonda, e al più piccolo inciampo vi si smarriscono; che i giovani escono dai Licei o ristucchi di studi che non hanno apprezzato, o con degli ideali che non hanno riscontro nel mondo in cui sono chiamati a vivere.

Ora, che ci sia molto da rifare nell'istruzione classica; che sia un lagnò constatato e giusto che dai nostri Licei i giovani non escono colti quanto si vorrebbe, nè preparati sufficientemente alla vita moderna, è certo verissimo, e lo giustificano, tra altro, i risultati degli esami di licenza; ma lo stesso professore Ghisleri ci è sembrato persuaso che ciò non dipende dal fatto che si insegni la storia, il latino e il greco — tanto è vero che egli non disse che queste materie si debbano sopprimere.

Noi non possiamo qui entrare nella discussione di un tema così ampio e tanto meno possiamo polemizzare coll'egre-

(1) Ommettiamo i cenni del *Secolo*, e del *Corriere della Sera*, che più brevi, non contengono altri concetti oltre quelli qui sopra riferiti. Anche il *Corriere* però fu benevolissimo.

« Il Ghisleri fu un eretico a tutte le ammirazioni abitudinarie, a tutte le frasi fatte, colle quali si insegna la storia da molti professori nelle scuole..... Parlatore elegante e facile, interessò vivamente l'eleto uditorio, in cui erano rappresentati avvocati, scrittori, magistrati, pubblicisti e signore in buon numero..... Questa conferenza è certo una delle migliori che gli organizzatori delle conferenze, a beneficio delle Cucine per gli ammalati poveri, sino ad ora ci abbiano dato. »

Un fedele e affettuoso resoconto venne pure dato dal *Sole*, giornale commerciale, ma in cui collaborano pubblicisti e critici di molta cultura letteraria.

Il solo giornale a cui le idee del conferenziere non andassero punto a versi, fu il *Fun-go*, che scrisse: « ad onta degli applausi avuti, il Ghisleri deve convincersi che le sue teorie non hanno convinto nessuno. » E si vede chiaro, che non hanno convinto lui: però questo *nessuno* « ad onta degli applausi avuti » è forse un po' troppo assoluto. « Non è qui il caso — del resto aggiunge — di combatterle le teorie dell'egregio conferenziere; ci limiteremo a ripetere che egli *colla sua cultura* poteva fare una conferenza seria e dotta, o *col suo spirito* una conferenza spiritosa, mentre non è riuscito a fare nè l'una nè l'altra. » Ed anche qui il *Fun-go* ha detto più assai del merito e delle ben modeste pretese del signor Ghisleri.